

BRESCIA E L'ANNO CHE VERRÀ

TRE PRIORITÀ E UNA CERTEZZA

di MASSIMO TEDESCHI

L'inizio ormai prossimo del 2012 induce a gettare uno sguardo sulle sfide che attendono Brescia nell'anno che verrà. Almeno tre capitoli sono particolarmente sensibili.

Il primo è quello del lavoro. Brescia non è un'isola felice nella crisi economica globale. Certo, i tassi di disoccupazione qui sono inferiori alla media nazionale ma i segnali preoccupanti si moltiplicano: imprese che delocalizzano, multinazionali che chiudono siti produttivi e su tutto la crisi dell'edilizia che sta falciando il settore. Un quadro che può mutare se ogni attore tornerà a fare la propria parte: se le banche torneranno a dare fiducia alle imprese sane, se le amministrazioni pubbliche saranno messe in condizione di tornare a tempi di pagamento sensati, soprattutto se gli im-

prenditori volteranno le spalle alla nuova tentazione (dopo quella di trasformarsi in finanziari, quella di divenire rentiers) e continueranno a fare quello che riesce loro meglio: innovare, investire, scoprire nuovi prodotti, nuovi processi e nuovi mercati.

C'è una seconda priorità ed è quella ambientale. Non si tratta di evocare la formula talismano della green economy. Basta riconoscere semplicemente che a Brescia l'ambiente è stressato, stanco. Stanca è l'aria, con i veleni che minano il benessere delle generazioni di oggi e di domani. Stanca l'acqua, con i

veleni depositati dall'industrializzazione antica e dalla chimica recente. Stanco il suolo: stanco di digerire veleni che vengono da lontano, stanco di venire coperto da colate di cemento. Se le amministrazioni

locali cominceranno a venire premiate per il suolo che risparmiano e non per quello che consumano; se beni indisponibili come l'aria e l'acqua verranno trattati come meritano, cioè come la vera grande eredità che lasciamo alle generazioni future; se questo accadrà, Brescia impartirà una lezione che travalica i confini locali.

Una terza decisiva priorità è quella culturale. Sulla frontiera impegnativa della qualità dell'educazione scolastica, sulle opportunità offerte dal futuribile campus universitario, sull'occasione rappresentata dal riconoscimento dell'Unesco al sito romano-longobardo, si gioca un pezzo del destino di Brescia. La provincia dispone di tanti giovani educati alla produzione artistica, ha le risorse umane per trasformarsi in serra creativa: sta a Brescia decidere se valorizzare questi

talenti o relegarli nelle secche della frustrazione. Se considerare la cultura un lusso oppure una necessità. Se ritenerla un orpello oppure una componente imprescindibile per riflettere su un'identità locale, su un destino collettivo.

A queste sfide si può guardare in due modi. Il pessimismo induce attendersi un 2012 oscuro, minaccioso, decadente. Il rea-

lismo induce a prepararsi a tempi complicati, propositivi e avvincenti. Il pessimismo agita il vocabolario della paura, il realismo quello della responsabilità.

Brescia con la sua cultura del lavoro e la sua etica civile, la sua moralità e la sua creatività imprenditoriale ha sempre dato prova di realismo. L'augurio, anzi la certezza, è che Brescia non abdiccherà neanche stavolta alle proprie virtù.

